



CONSERVATORIO  
DI MUSICA B. MARCELLO  
Lib. 12  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

*da rappresentarsi*

NEL NUOVO TEATRO

*Per la Fiera dal Santo 1841.*

*Atto I. IL SERTO TRIONFALE*

*Atto II. LA FIAMMA SACRA*

*Atto III. IL CAMPO SCCELLERATO.*



PADOVA

TIPOGRAFIA PENAR

**PERSONAGGI**

---

---

LICINIO MURENA	} Consoli	<i>Sig. Gallinari Stefano.</i>
LUCIO SILANO		<i>Sig. Sundereger Enrico.</i>
METELLO PIO, Arciflamine		<i>Sig. Torre Secondo.</i>
LA GRAN VESTALE		<i>Sig. Borghi Gaetana.</i>
EMILIA	} Vestali	<i>Sig. Malvani Ottavio.</i>
GIUNIA		<i>Socia onoraria dell'Accad. di S. Cecilia in Roma.</i>
DECIO, figlio di Murena		<i>Sig. Brambilla Marietta.</i> <i>Socia onoraria delle Accad. di Firenze e Venezia.</i>
PUBLIO		<i>Sig. Leonardi Gaetano.</i>
		<i>Sig. Rinaldini Luigi.</i>

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri. Popolo.

---

---

Poesia del Sig. SALVATORE CAMERANO

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE

---

*Maestro Istruttore de' Cori*

*Rammentatore*

Giovanni Galli.

Giovanni Da-Pace.

*Coriste N. 12 — Statisti N. 60 — Coristi N. 14.*

In Luglio sino agli primi d'Agosto saranno aggregati alla suddetta Compagnia la Prima Donna Assoluta per la terza Opera M. NOVELLO, ed il rinomato Primo Ballerino Danzante Francese M. MERANT e con degna Compagna.

## ORCHESTRA.

Maestro alle ripetizioni ed Arpa  
MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra per le Opere  
NICOLO' MACCARI SPADA.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra pei Balli  
ALESSANDRO GHISLANZONI.

Primo Violoncello al Cembalo      Primo Violino de'Secondi  
ANTONIO CAMPAGNA.                  ANTONIO BROZOLO.

Primo Contrabasso de' Balli          Prima Viola  
PIETRO CHIAPPIN.                      ANTONIO LUCCONI.

Primo Contrabasso al Cembalo      Primo Oboè e Corno Inglese  
ANGELO MACCATI.                      LUIGI PIGHI.

Primo Flauto ed Ottavino              Primo Clarino  
MARCO BUSATO.                          GIUSEPPE VALLIER.

Primo Fagotto  
ANTONIO VALLIER.

Primo Corno                                  Prima Tromba  
LUIGI PELIZZARI                          PIETRO VIGANI.

Primo Trombone                              Timpanista  
EUGENIO PIZZOLOTI.                      CARLO ROSSI.

## BANDA MILITARE.

Pittore Scenografico del R. Teatro di S. Carlo in Napoli.  
GANDAGLIA LUCCA.

Attrezzista                                  Macchinista  
BARBESI GIUSEPPE DI VERONA          PALAZZINA LORENZO DI VENEZIA

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà del  
signor PIETRO ROVAGLIA e Compagno Vestiaristi  
degl' II. RR. Teatri di Milano e di Vienna.

Capo Sarte                                  Berrettonajo  
PANCANI.                                      GRASSI.



## ATTO PRIMO.

### IL SERTO TRIONFALE.

#### SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte  
del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre Vestali tutte genuflesse.

*Prece mattutina.*

Salve, o Dea protettrice di Roma,  
Nel cui foco nudrito da noi  
Questa patria d'intrepidi eroi  
Visse, vive, ed eterna vivrà.  
Una possa che i barbari doma  
Il tuo foco al Romani trasfonde,  
E per te della terra, e dell'onde  
Nostro un giorno l'impero sarà.

#### SCENA II.

*La Gran Vestale, e dette.*

G.Ves. Si, ministre dell'ara,  
Vesta terrà l'alta promessa: il brando  
Invitto di Quirino  
Nuovi allori mietea. Decio ritorna,  
De' Galli vincitor.

Emi. Decio!... Che parli!...  
*(vivamente colpita)*

E grido non suonò, che spento in campo  
Giacque l'eroe?

G.Ves. La fama  
Il ver mentiva; egli ferito cadde,  
Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...

Giu. Oh Dei!... (sommessamente fra loro)

Emi. Mancarmi

Sento il respiro...

G. Ves. Dell'eterna fronda

A noi si aspetta coronar quel prode:

Alla pompa solenne

S'appresti ognuna. (Entra nel Tempio, seguita dal Coro)

Emi. Empio destin!...

Giu. Che avvenne!...

Emi. Morir potessi...

Giu. Qual tremendo arcano  
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.

Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...

Giu. Ebben?

Emi. Che sorge

Vittorioso dall'avello...

Giu. Ah! forse?...

Emi. Era l'anima mia... Bugiarda voce

La sua morte parlò... Roma, la terra

Un deserto mi parve, e disperata

Corsi a' piè degli altari.

Giu. Oh sventurata! ..

Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo svellere ti dei

L'insidiosa immagine, ed obbliarla

Eternamente.

Emi. Ahi! Come?

Se al nome, al solo nome

Del mio perduto bene

Tutte mi sento ribollir le vene?

Di conforto un raggio solo

Non mi avanza in tanto duolo!

Giu. Non ti resta, o sconosciuta,

D'amistade un'alma ardente?

Emi. Congiurati a' danni miei

Tutti a gara son gli Dei!

Giu. Le mie preci ascolteranno...

Di più lieti sorgeranno.

Emi. Spento al gaudio è questo core...

Pianto eterno io spargerò.

Giu. Fia diviso il tuo dolore,  
Teco almeno io piangerò.

### SCENA III.

*Il Coro delle Vestali, e dette.*

Coro Vestali, andiam... di popolo

Carche le vie già sono,

Il vincitor annunzia

Già delle trombe il suono.

Emi. (O Decio!...) (con tutta la forza di un  
cieco trasporto)

Giu. Insana!...

(sommessamente ad Emilia)

Emi. (Decio,

Vederti ancor potrò!...)

Coro Che fia! di viva porpora

Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse)

Emi. (Perchè di stolto giubilo

Mi balzi, o cor, nel petto?...

Vive l'amato oggetto,

Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti

Il mio dover, la sorte...

Il palpito di morte

Meglio s'addice a te!

Giu. Andiam... ti frena, Emilia, (come sopra)

Atti componi e volto...

Che in te non sia rivolto

Un guardo sol non v'è.

Pensa che sfidi, incauta,

L'ire d'orrenda sorte...

Pensa che infamia, e morte

La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte

Omai si traga il piè.

(partono)

SCENA IV.

Il Foro

La scena è piena di popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da METELLO PIO, segue la GRAN VESTALE, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da suonatori, tibicini, ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. DECIO è in abito trionfale, PUBLIO è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,  
Lauri eterni alla sua chioma:  
Egli esempio di valore,  
Scudo e brando egli è di Roma:  
Parve il nume della guerra,  
I nemici debellò:  
Ed ogn'eco della terra  
Del suo nome rimbombò.

Dec. *(scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio)*  
Padre... *(volendo inginocchiarsi)*

Lic. Decio, m'abbraccia...  
Met. Il sommo Giove

Ognor t'arrida, o prole  
Invincibil di Roma.  
Pub. Il tuo contento

Divido, amico...  
Dec. Esso fia pieno in breve,  
Che cinto il crin d'alloro,  
Accanto al mio tesoro  
Volare potrò.

Met. Qual delle sacre alunne  
Debbe l'eterna fiamma

Fra l'ombre alimentar della ventura  
Notte?

G. Ves. Costei.

Met. Sublime incarco ad essa  
Dato è compir. — T'appressa.

Emi. (Ah!...)

Giu. (Terribil periglio...)

Met. Svelati, e il vincitore  
Del serto cingi.

Giu. (Oh istante!...)

Emi. (Oh mio terrore!...)

*(scoprendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine  
Publio anch'egli riconosce Emilia)*

Dec. (Che!... Non delirò?)

Pub. (Colpo fatale!...)

Emi. Giu. (Numi, assistenza!...)

Dec. (Ella vestale!...)

*(Vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno  
de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)*

(Quanto mi cinge... quanto m'apparve...)

Fu sogno orrendo... son vane larve...

Se vero fosse il tristo evento,

Sarei già spento — caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?)

Il cor, la voce mancar mi sento!...

Trema la terra!... m'investe un gelo!...

D'orrido velo — si copre il sol!)

Pub. (Misero amico!... il tuo dolore

Tutto io risento, mi spezza il core!

Un Dio nemico, un fato avverso

Per te converso — ha il riso in duol!)

*Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio, Lucio,  
Vestali, Popolo. (volgendosi al palladio)*

Madre di Roma, Dea paventata,  
L'aquila ognora, de te guidata,

Cinta di luce, carica di gloria,

Alla vittoria — disciolla il vol. —

Lic. Si compia il rito.

Met.

Atterrati (a Decio quindi porge  
il serto ad Emilia)

Pub. Decio... (*scuotendolo*)  
 Giu. Coraggio... (*piano ad Emilia. Decio si prostra: squillano letrombe*)

Emi. A nome

Del cielo e della patria  
 Coronò le tue chiome.

Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia,  
 Come obbliar potesti? ..

Emi. Ti piansi estinto... } (*con rapido*

Dec. Oh smania!... } *e somnesso*

Emi. E cinsi il vel... }

Dec. Che festi!... } *accento)*

Ma vivo, io vivo...

Pub. Incauto!...

(*avanzandosi per alzarlo, Emilia si getta nelle braccia di Giunia*)

Giu. Calmati.

Emi. Ah! l'amo ancor! } (*piano fra loro*)

Giu. Ahimè! che dici!.. }

Met. Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor.

(*a Publio nell'estrema disperazione*)

*Licinio, Lucio, Metello, la gran Vestale, Vestali, Popolo.*

Si sciolga; rimbombi in inno di lode

Al nume guerriero, di Roma custode,

Che strinse per noi l'acciaro tremendo,

Fra i Galli spargendo — di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...

Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...

Le smanie di morte nel petto mi stanno...

È troppo l'affanno diventa furor.

Pub. La tromba squillava, tu il brando stringesti,

(*aDec.*) E tutta un'armata in fuga volgesti:

Or doma te stesso, la sorte debella,

Fia gloria più bella, — trionfo maggior.

Giu. O misera, vienni... al tempio si corra...

Di pace al tuo spirito la Diva soccorra.

Pentita ti prostra all'ara d'accanto,

Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!

Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...

Scampar delle furie non posso al governo;  
 È meco l'Averno, — lo porto nel cor!

(*tutti partono, tranne Decio, e Publio*)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?

Pub. È tua,

Da te serbata in campo,  
 Questa vita ch'io vivo;  
 Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altra io voglio

Preda, che me furava ingiusta Dea,  
 Emilia.

Pub. Che!...

Dec. Tu secondar mi dei

Nell'ardito proposto...

Pub. Io!... Sciagurato!

Son io l'amico delle colpe? Indegno

Orribile disegno

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla

Sul Tebro avesti e nome,

Decio!... Per te mi sento

Correr le fiamme del rossore in volto

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!

Pub. E la patria, è Roma, insano

Che ti parla nel mio detto:

Deve a Roma un cor romano

Immolar qualunque affetto.

Profanata è quella fronda

Che le chiome ti circonda.

D'un sacrilego l'amico

No, mai Publio non sarà...

Se non cangi, a te disdico,

E per sempre l'amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza

Or che il fato a me contrasta!

Vanne, fuggi, ancor m'avanza

Il mio core, un brando... e basta.

L'ara, il nume non son freno

All'amor che mi arde il seno...

Roma intera ad arrestarmi

Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi

Ara e nume abatterò

(*in atto di partire*)

*Pub.* (trattenendolo

Che fai?... che pensi?... Arrestati...

Oh mio spavento estremo!...

Entro un abisso orribile

Ti scagli!...

*Dec.*

Nulla io temo

*Pub.*

Ah no!... ti calma... ascoltami:

Dall' infernal pensiero

Cessa, e appagarti, o Decio,

Con men periglio io spero.

*Dec.*

E come?

*Pub.*

Sotterranea

Strada m'è nota...

*Dec.*

E questa

Forse conduce?

*Pub.*

Al tempio

Della terribil Vesta.

Come dal dì fia muta

La luce, a te verrò...

*Dec.*

E quindi

*Pub.*

Alla temuta

Soglia ti guiderò.

*Dec.* (subito, e con slancio d'immensa gioja)

O mia celeste Emilia,

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco.

Solo un momento, un palpito

Di gioja... e poi si mora...

Mi resta un nume ancora...

Un nume sei per me!

*Pub.*

Invan da te dividermi

Tentò l'irata sorte:

I nodi che ci stringono

Sciogliere non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

Affronto degli Dei...

E se morir tu dei,

Io morirò con te.

(partono abbracciati)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO.

### LA FIAMMA SACRA.

#### SCENA PRIMA.

Interno del Tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

*Si avvanza GIUNIA e si prostra a qualche distanza dall'ara.*

*Giù*

Se fino al Cielo ascendere  
Può d'un'amica il pianto,  
O Dea, tu sciogli Emilia  
Dall'amoroso incanto.  
In quel trafitto core  
Discenda il tuo favore,  
Più non lo scuota un palpito  
Che indegno sia di te...  
Non scorrano queste lagrime  
Senza ottener mercè.

#### SCENA II.

*La G. Vestale, EMILIA, e dette.*

*G.Ves.* (togliendo la verga d'oro dalle mani della sinistra che vigilava il sacro fuoco e porgendola ad Emilia)

A te commetto la sacra verga:  
Rammentati, Vestal, che, spento il foco,

In periglio è la patria, e tu di morte  
Colpevol sei. (con accento religioso. Giunia bacia  
Emilia, quindi si ritira con la  
G. Vestale e l'altra Sacerdotessa)

Emi. Come tremendo all'anima  
Questo tacer solenne  
Mi parla! Certo il venerato nume  
Sta nel delubro, e scruta  
Gli arcani del mio core!  
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,  
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?  
Destino avverso. Tu possente, e Dea,  
Tu spegni la mia fiamma;  
Io debile mortal non basto a tanto.

## SCENA III.

DECIO, e detta.

Dec. (dal fondo della scena)  
(Ecco l'altar!... Fra il pianto  
Ed i singhiozzi la sua voce udia...)  
(scorge Emilia)

Emilia?

Emi. Chi m' appella?  
Dec. Anima mia! (inoltrandosi)

Emi. E fia ver!... Possenti Numi!  
Tu, tu stesso!... Non seguirmi.  
(volendo fuggire)

Dec. Odi, arresta... Invan presumi,  
Dispietata; invan fuggirmi...  
Se nell'Erebo discendi,  
Io ti seguo.

Emi. Ah! giusto ciel!...  
(fugge non sapendo ove, poi come ispirata  
ascende i gradini dell'altare, e si avvitic-  
chia al simulacro)

O romano, mi contendi  
Alla Dea.  
(atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

Dec. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arre-  
sta, preso da sacro terrore)

M'ingromba un gel!

(prorompendo, dopo qualche istante di pausa)

No, l'acciar non fu spietato  
Che versava il sangue mio,  
Ma il destino avverso e rio  
Che la vita mi serbò. —  
Ah! gioisci, o core ingrato,  
Già la morte in sen mi piomba...  
Questo avanzo della tomba  
Alla tomba io renderò.

(in tuono di pianto)

Emi. (straziata dall'affanno di Decio)  
Il cimento è troppo atroce!...  
Nel mio petto un cor si chiude!...  
Io son donna... e alla virtude  
Un confine il ciel segnò!

Fuggi... ascolta estrema voce,  
Che favella una morente...  
Pura almeno, ed innocente  
Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro  
Tuo nume, eterno addio  
Ricevi, ed olocausto  
Tremendo, il sangue mio...

Emi. Che!...

Dec. Tutto il mira spargersi,  
Ed innondarti il piè...

(sguainando la spada per trucidarsi)

Emi. Ah no!... (accorrendo)

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...

Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

a 2 Mille smanie, mille affanni  
Ricompensa un tal momento!...  
Non si dice il mio contento!  
Io respiro, io vivo in te.  
Or la terra mi condanni,  
M'abbandoni il cielo irato...

Io son pag<sup>o</sup> del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!...

(la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue)

Emi. Ah!... il foco... (con grido acutissimo)

Dec. È spento!...

Emi. Io manco!...

cadendo a' piè dell'altare)

Dec. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual nume  
Invocherò per lei?...

#### SCENA IV.

PUBLICO, e detti.

Pub. Amico? — Eterni Dei!... —

(avedendosi del fuoco estinto)

Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti

Ministre io scorsi!... Vieni...

Dec. Abbandonarla

In periglio sì fiero!... Ah! no...

Pub. Se resti,

Ella è perduta!...

Dec. Oh ciel!...

Pub. Vieni?...

Dec. Che feci!...

(partendo, trascinato da Publio)

#### SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA, e quindi la G. Vestale, e Vestali accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO, e Flamini sovrappiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...

(correndo in di lui soccorso)

G. Vestale, Vestali, e Flamini

Oh vista!...

(inorriditi)

Met. (volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)

L'orrenda colpa è certa! —

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga.

(ad alcuni Flamini, che partono solleciti)

Un grande esempio

Per voi s'appresta

(alle Vestali)

Emi. (riavendosi) Ove son io?

Met. Nel tempio

Che violasti!

Emi. Oh mio terror!...

Met. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergitura...

Giu. Oh amica!...

(seguendo Emilia, che vien condotta altrove)

G. Ves., Vestali. Ahi sventurata!...

(piangenti)

Met. Versate amare lagrime

Pel Tebro, e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! —

(come assorto in orrida visione)

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove!...

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove! —

(con accento d'altissima desolazione)

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

G. Ves. Ves. Notte funesta, orribile!...

Fla L'altar vendetta avrà.

Tutti Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

(si ritirano, compresi da sacro terrore)

## SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

*Lic.* Sull'attonita fronte ha sculta ognuno  
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,  
Mortal giudizio s'apparrecchia.

*Luc.* È d'uopo  
Un nume vendicar!

*Lic.* Metello avanza  
Fra la schiera de' Flamini;..

*Luc.* Ed a loro  
Succede il mesto coro  
Delle Vestali...

*Lic.* Non pietà, severa  
Giustizia memoranda abbia qui loco.

## SCENA VII.

*Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la  
G. Vestale, GIUNIA, EMILIA fra' Littori Vestali e detti.*

*Met.* Fremi, eterna città! Di Vesta il foco  
È spento; fuggitivi  
Profani uscir dall'inibita chiostra  
Da tergo io vidi, e priva  
Costei di sensi, appo l'altar tradito  
Che vigilar dovea.

*Giu.* (M'aita, o Ciel!...)

*Lic.* Discolpe hai tu?

*Emi.* Son rea.

*Lic.* E rea d'orrida morte! — Olà (*volgendosi a' Littori*)

*Giu.* Fermate...

La colpevol son io.

*Emi, G. Ves. e Ves.* Giunia!

*Met. Lic. Luc. Sac.* Che dici!

*Giu.* Egra costei, mal d'una lunga notte  
L'ora vegliar poteva, il sacro foco  
Nudrir per essa io volli...

*Emi.* Ah! no...

*Giu.* Ma il sonno mi tradia... ritorno  
Ver l'alba fe' la sventurata, estinta  
Trovò la fiamma, e vinta  
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

*Emi.* No, ... non è vero...

*Giu.* All'amistà pretende  
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe  
Il mio rimorso... in libertà sia posta...  
A me que' lacci, a me la bara, e morte.  
(*con accento rapido, animato, e sempre cercando di  
reprimere i moti e le parole di Emilia*)

*Emi.* Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia,  
E' tutta mia la colpa... Amo d'amore  
Immenso, disperato!... (*con impeto forsennato*)

*Lic. Luc. Sac.* Empia!...

*Met.* Compresa

L'alma ho d'orror!... Palesa

Il complice del fallo.

*Emi.* Ah! no.

*Met.* Lo chieggo

Pe' Numi...

*Lic.* Io per la patria...

*Emi.* Tacì, tacì,  
Licinio! (*con fremito d'orrore*)

*Met.* Ed osi ancor!

*Emi.* Qual ei si noma,  
Perir dovesse mille volte Roma,  
Non udrete.

*Met.* Oh bestemmia!

*Sac.* Oh scellerata!

*Met.* Consoli, più si aspetta?

*Lic. Luc.* E' condannata.

## SCENA VII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

Dec. No, crudeli... (sfuggendo dalle mani di Publio)

Emi. (Ahimè!)

Pub. Furente...

Met. Luc. Sac. Decio!...

Lic. Figlio!

Dec. Padre mio... (gettandosi a' piè

Salva Emilia... essa è innocente. di lui)

Met. Lic. Luc. Sac. Come!

Dec. Il reo...

Pub. Nol dir. (piano a Decio)

Dec. Son io.

Lic. Sac. Tu!...

Met. Che sento!...

Emi. Numi!

Luc. Il duce!...

Lic. Un pugnale in me vibrò!

G. Ves. e Ves. Fatal di!...

Tutti, tranne Dec. La tetra luce  
D'una folgore strisciò! (un momento di cupo  
silenzio)

Dec. Essa ignara, io penetrai  
Il recinto a ogn'uom vietato;  
Il delubro io profanai  
Alla Diva consacrato:  
Se può il ciel bramar vendetta,  
Se una vittima egli aspetta,  
Questo capo recidete  
Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se il nostro amore  
E' delitto orribil tanto,  
Plachi, ah! plachi il tuo furore  
Una vittima soltanto.  
Per l'eroe t'imploro, o Diva...  
Decio salva, Decio viva,  
E me colgan cento morti  
Di spavento e di dolor!)

Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio,

G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.

Per le fibre mi trascorre

Qual di morte, orrendo gelo! —

Certo un Dio che il Tebro abborre

Questo di segnava in cielo!

Ei d'un padre ha il core infranto,

Ha la gioja volta in pianto,

Del trionfo i lieti carmi

Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre... (supplichevole)

Lic. Di Roma un Console

Figli non ha.

Met. D'eccesso (ai Consoli)

Nefando, spaventevole

Reo si gridava ei stesso:

Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere

Vuoi tu le leggi? Ei nacque

In sen di Roma, e libero;

Nè a ceppi mai soggiacque

Un cittadin, che i giudici

Pria non dannâr.

Met. — Lo sdegno

Di Vesta inesorabile

Percoterà l'indegno

Che ardisse il rito funebre

Turbar! Ministri, il vel. —

A te, Vestal sacrilega,

Morte, anatèma.

(gettando sul capo di Emilia il velo d'infamia)

Pub. Giu. G. Ves. e Ves. Oh ciel!...

Met. Ti consacro

Lic. Luc. alle furie d'Averno!

e Sac. Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta!

Vanne... a te maledetta in eterno,

Tomba infame la terra darà!...

*Dec.* Paventate d'un cieco il furore... (*sempre tratenuto*  
 Mille prodi un mio grido armerà. *da Publio*)  
 L'universo empirò di terrore...  
 Roma tutta una tomba sarà!  
*Emi.* Non sfidar la celeste vendetta,  
 Di' te stesso, di Roma pietà.  
 E la tomba che viva m'aspetta  
 Men tremenda al mio sguardo parrà.

*Pub. Giu. G. Vest. e Ves.*

(Ah! la misera un nume difenda,  
 Se in ciel spenta non è la pietà...  
 Delle fauci di morte tremenda  
 Solo un nume strapparla potrà.)  
 (*Emilia parte fra' Littori i Sacerdoti e le*  
*Vestali la seguono — Il Senato allontanasi*  
*per altra via: Publio strascina seco Decio:*  
*tutto è scompiglio e terrore.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# I PESCATORI DI NAPOLI

OSSIA

## MASANIELLO

AZIONE SPETTACOLOSA IN CINQUE ATTI

DI LIVIO MOROSINI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA AL TEATRO  
 CARLO FELICE IN GENOVA NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1833.  
 ED AL TEATRO DELLA SCALA, NEL CARNOVALE DEL 1835.

## ARGOMENTO



*Il Conte d'Arcos Vicerè di Napoli destina, in isposo ad una nobile, ed avvenente fanciulla di lui pupilla per nome Elvira, il proprio figlio Alfonso — Una giovane pescatrice la bella Malvina, tutto possedeva il cuore, e la fede di Alfonso che ebbro d'amore, sognava con essa la più pura felicità — Allorchè il padre gl' intima di unirsi in matrimonio con Elvira; gli si affaccia al pensiero la disperazione della povera tradita, quando sappia ch'egli ad altra è già fidanzato; e l'amore e i rimorsi, gli suggeriscono d'opporli a' voleri del padre — Questi inesorabile e fermo nel suo proposito, minaccia il figlio, se a' suoi comandi si mostra ribelle — Alfonso trovasi costretto di obbedire al genitore — S'avvicina ad Elvira, e le peregrine doti, e l'esimia virtù di quella donzella poco, a poco lo allontanano dall'infelice Malvina inscia, della sventura che le sovrastava — Il dì delle nozze è fissato — Alfonso muove all'ara con Elvira — Il precipizio stà aperto sotto a' piedi della povera pescatrice — Le tristi conseguenze, che derivarono da tale imeneo formano il nodo, e lo sviluppo dell'azione che al colto Pubblico offre il Compositore.*

## PERSONAGGI

---

IL CONTE D'ARCOS, padre di *Massignan Giovanni*.

ALFONSO . . . . . *D'amore Michele*.

ELVIRA di lui fidanzata . . . . . *Bellezza Giuseppina*.

SELVA capitano delle Guardie . *Grisot Giacomo*.

TOMMASO pescatore, fratello di *Ramacini Antonio*.

MALVINA . . . . . *Morosini Luigia*.

Dame, Cavalieri,

Paggi, Pescatori d'ambo i sessi,

Venditori, Villanelle, Guardie, Soldati, Popolo.

*L'Azione è in Napoli. e ne' suoi d'intorni*

*l'Epoca nel 1647.*

\*\*\*\*\*

## ATTO PRIMO

*Luogo pomposamente addobbato che mette ne' giardini del Conte all'oggetto di festeggiare le nozze d'Alfonso.*

Tutto nel palazzo del Conte d'Arcos spira gioja e festività. Alfonso benchè in preda ad una segreta amorosa passione, è costretto dal padre a stringere un legame che il suo cuore altamente disapprova. Ma egli deve unirsi ad Elvira. Il di lei padre ne aveva da Alfonso ottenuta la promessa allorchè spirante raccomandava la Orfanella, alla tutela del Conte intimo di lui amico. Tutto è disposto per l'imeneo. I fidanzati stanno per avviarsi al tempio allorchè una fanciulla sopraggiunge e si getta ai piedi di Elvira chiedendole protezione e soccorso. Alfonso si turba, impallidisce, poichè la poveretta è Malvina quella infelice pescatrice ch'egli ama, che ebbe il suo cuore, e la sua fede, e che da lui venne sì barbaramente tradita. Essa pure riconosce l'amante che mai, da tanto fasto circondato le si presentò; ma sotto umili ignote vesti la trasse in un precipizio, dal quale niuna forza può ritrarla. La sua storia, il suo amore è reso ben tosto a tutti i presenti palese. Alfonso traditore di una virtuosa donzella sveglia l'universale indignazione. Elvira specialmente prorompe in un eccesso di sdegno. Il Conte tenta calmarla. Essa accorda il suo perdono ad Alfonso quandochè Malvina sacrificando il proprio affetto, e le gioje d'un sognato lieto avvenire, prometta di scordarlo e per sempre. Malvina pronunzia quella fatale parola, che assicura la felicità d'Elvira e lei condanna agli spasimi d'un eterno ab-

bandono, e poi si dà precipitosamente alla fuga. Il Conte d'Arcos ordina al suo fido Selva di seguire la sventurata, d'impadronirsene, e di rinchiuderla nel proprio Castello. Elvira però è ancora in preda all'agitazione la più crudele e nel mentre dichiara di volersi ritirare nelle proprie stanze il Conte costringe il figlio a giustificare la propria condotta, stringendo un nodo, che assicurar deve la fortuna della sua famiglia.

## ATTO SECONDO

*Seno di Mare con Case di Pescatori.*

**A**lcuni pescatori nei loro battelli sono intenti a raccogliere le reti: altri sugli scogli s'apprestano a preparare canestri onde colmarli di pesce, tostochè i loro compagni le abbiano tirate. Le fanciulle prendono i panieri di mano in mano che sono riempiti. Tommaso giunge in mezzo de' loro compagni e questi s'affrettano ad annunciarli che la pescagione oltre ogni credere è stata abbondante. Comparisce su d'uno scoglio Malvina così disperata da far credere che abbia preso il partito di precipitarsi nel mare. I pescatori la veggono; accorrono a lei, e la conducono tra le braccia del fratello al quale non tarda d'essa di narrare la propria sventura. Se fremo Tommaso a tal racconto, gli altri suoi amici sono colpiti dalla più viva indignazione. Sopraggiunge Alfonso. Il fratello della tradita in veggendo colui che è fabrico della disgrazia d'un amata sorella, giura di ucciderlo: senonchè Malvina glielo impedisce cercando pure di calmare gli animi esacerbati de' suoi amici. L'onesto

Tommaso rifiuta sdegnosamente qualunque offerta gli viene proposta da Alfonso; che infine sia rimorso, timore, o inconsiderazione promette di far sua la sventurata Malvina. Selva che sopraggiunge intanto onde adempire agli ordini del Conte, udendo l'imprudente impegno del giovane suo signore si trattiene in disparte, e finge dappoi essere corso sulle di lui tracce onde ricondurlo presso il Padre, che tanto lo desidera. Selva si allontana. Malvina ha da Alfonso la rinnovazione della promessa, di divenire suo sposo e gioisce in cuor suo, di un avvenire il più fortunato.

## ATTO TERZO

*Piazza del Mercato*

**I**l mercato poco a poco si rende numerosissimo pel giunger frequente di venditori d'ogni specie di oggetti. I giovani d'ambo i sessi si avvicinano, e combinano delle danze, e le intrecciano, seguendo i loro costumi. Malvina si aggira anch'essa fra i venditori. Alcuni pescatori amici di Tommaso e testimoni della fede giurata a Malvina da Alfonso, giungono conturbati onde informarlo di un nuovo tradimento del figlio del Conte. Esso in quel punto s'era unito in matrimonio con Elvira. La rabbia e il furore per alcun tempo soltanto sopiti nel cuore di Tommaso, scoppiano a tal novella tremendamente. Giura egli di vendicarsi dello spergiuro, mentrechè l'infelice Malvina, priva di sensi, non può gustare nemmeno i conforti che le profondono le di lei amiche, le quali, la sorreggono nel suo deliquio. Selva intanto sopraggiunge coi suoi armigeri, onde impadronirsi della disperata Malvina, la quale è poi, coraggiosamente difesa dai pescatori.

## ATTO QUARTO

*Casa di Tommaso e di Malvina.*

**M**alvina è nella massima desolazione. Si picchia replicatamente alla porta; alle prime è incerta d'aprire ma finalmente vi si risolve. Retrocede sbigottita vedendo due incogniti involti nei loro mantelli che s'innoltrano. Sorpresa di Malvina, riconoscendo in essi Alfonso e la sua sposa. I sposi sono pure atterriti vedendosi in casa dei loro maggiori nemici. Elvira si adopera a calmare la sua rivale che si mostra agitata da mille confusi sentimenti; Malvina si dimostra magnanima, cedendo all'impulso del cuore tenero e sensibile, e promettendo loro sicurezza, ed ospitalità. Giunge Tommaso. Malvina teme delle conseguenze di un riconoscimento per parte dell'esacerbato fratello; non ostante si fa coraggio, ed addita i due sposi a Tommaso, dicendogli che sono due persone ad essa note, alle quali ha promesso assistenza. Il fratello conferma la promessa, e li assicura di ospitalità. Giungono molti de' suoi. Alfonso inconsideratamente vuole esprimere la sua riconoscenza, ma è d'alcuno della ciurma riconosciuto. Si brandiscono le armi per ucciderlo. Alfonso snuda la spada per difendersi. Malvina corre in mezzo a loro onde calmare il furore di cui è ognuno investito. Tommaso memore della data fede impone a tutti di rispettare i suoi ospiti, ed ordina ad uno de' suoi più fidi di scortarli, e difenderli. I pescatori fremono di rabbia. Tommaso prende la sua arma, e si mette alla porta in atto di opporsi a chi volesse inseguirli. In questo i capi del popolo, annunziano a Tommaso essere egli stato eletto Comandante. Tutti lo riconoscono pel loro capo. Tommaso giubilante, seguito dalle turbe parte alla volta di Napoli. Mureno, ed i suoi aderenti chiamano Tommaso traditore, e lo seguono giurando di vendicarsi.

## ATTO QUINTO

*Vestibolo del Palazzo del Conte d'Arcos. A sinistra uno scalone di pietra che conduce ad un terrazzo, il quale sporge sul mare. Nel prospetto vedesi il cratere del Vesuvio.*

**P**escatori, e donne del volgo sono in preda alla gioja. Sorte dalla sala del banchetto, Mureno, e accenna ai suoi compagni che il superbo Tommaso ha bevuto un efficace veleno ch'ei stesso gli prestò. Contento degli aderenti di Moreno. In mezzo al general tripudio sorte Tommaso. Il disordine delle sue vesti, annunzia il disordine delle sue idee. Giunge Malvina e nella massima desolazione racconta che i soldati del Conte perseguitano i compagni di Tommaso. Spavento generale. Tommaso a poco a poco rientra in se, ed abbraccia con trasporto la sorella. In questo si ode una viva scarica d'archibugieri. Si rianima il furore di Tommaso che secondato dai suoi, si risolve di accorrere in difesa dei compagni. Malvina è desolata. Odesi una musica marziale da lontano. Molti uomini d'armi investono da tutte le parti i Pescatori, che implorano dal Conte il perdono. E esso generosamente loro l'accorda. Tommaso rimasto nella pugna ferito cade a' suoi piedi. Accorre la misera Malvina, e alla terribil vista dell'estinto fratello, retrocede vacillante, getta sù di Alfonso ed Elvira un ultimo sguardo di dolore, e fugge precipitosamente verso la scala di prospetto. Alfonso ed Elvira vorrebbero trattenerla. In questo il Vesuvio che aveva tratto, tratto errutato fumo e scintille, comincia a vomitare de' vortici di fiamme. Malvina giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo.

Resta alquanto sorpresa, indi innalza gli occhi al cielo, e si precipita nel mare. Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosamente dal cratere e tutte inonda le sottoposte campagne. Quadro analogo e fine.



## ATTO TERZO.

### IL CAMPO SCELLERATO.

#### SCENA PRIMA.

Atrio nel palagio consolare.

PUBLIO, e molti Centurioni.

(in tuono minaccioso e tumultuante)

*Cen.* **I**l Console ci ascolti...  
 La cruda legge rompasi...  
*Pub.* Frenate  
 Gli alteri detti: or giova  
 La prece usar, non la minaccia; e quando  
 Vana torni la prece...  
*Cen.* Allor?  
*Pub.* N'è d'uopo  
 La spada.  
*Cen.* Ben t'avvisi.  
*Pub.* Il Console si avvanza.

#### SCENA II.

LICINIO, Littori e detti.

*Lic.* Romani, qual vi trae stolta baldanza  
 A profferir sediziosi accenti

Appo la soglia consolar?

*Cen.* Concedi

Grazia.

*Lic.* Per chi?

*Cen.* Per la Vestal, che a morte  
Danna rigor soverchio

*Lic.* Io custodisco,  
Non distruggo le leggi.

*Pub.* Ah! s'ella muore,  
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato  
Chi può narrar? Furente, disperato  
S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue  
Civil Roma bruttando,  
Salvar colei.

*Lic.* Perverso!

*Pub.* Egli il governo

Più non ha di se stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan, lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

*Lic.* (Ah! non palesi il ciglio  
Qual pena in cor mi sta...)

*Cen.* Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà. —

*Lic.* Addio.

*Pub.* Ne lasci!

*Lic.* O Publio,

Quando alla patria nuoce,

D'una pietade improvvida

Colpa è sentir la voce.

Esempio di costanza

Ti porga il mio soffrir. (*parte seguito da' Littori*)

*Cen.* Udisti! — Or che ne avanza?

*Pub.* Soltanto il nostro ardir,

(*con tutto l'ardore  
dell'amicizia*)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contende;

Del suo foco il cor m'accende

Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico, in tua difesa...

Teco io sfido e leggi, e fato...

Del mio pianto non curato,

Meglio il brando parlerà!

*Cen.* Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(*partono affret-  
tamente*)

### SCENA III.

Il Campo scellerato.

*Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni mini-  
stri aprono la tomba destinata ad EMILIA: odesi un  
secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima  
le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi EMILIA  
sovra una bara circondata dai Littori; finalmente il  
Console LUCIO SILANO, soldati e popolo.*

*I Fla.* Sfidasti, o perfida, — l'ira immortale;

Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.

A te, sacrilega, — empia Vestale,

Morte ed Infamia. —

*Pop.* Infamia, e morte.

*Le Ves.* Ahi! questa vittima — d'infesto amore

Al suo terribile — destin soggiace,

Come dal turbine — estinta face!

Come dal vomere — troncato fior!

Per tante lagrime — d'alto dolore,  
 Numi, si plachino — i vostri sdegni:  
 Nè sia la requie — de' morti regni  
 A questa misera — negata ancor.

*I Fla.* Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;  
 Ti coglie orribile, — ma giusta sorte:  
 A te, sacrilega, — empia Vestale,  
 Morte ed infamia. —

*Pop.*

Infamia e morte.

*(Intanto vien tolta Emilia  
 dalla bara: ella è coperta  
 di estremo pallore, stupido  
 n'è lo sguardo, che volge  
 lungamente intorno)*

*Emi.* Ove tratta son io? — Perchè s'aduna  
 Popol cotanto?... Ah! sì, Decio ritorna  
 Cinto di pompa trionfal!

*G. Ves.*

Vaneggia!

*Emi.*

*(aggirandosi per la scena,  
 s'incontra in Giunia che  
 piange dirottamente)*

Giunia!

*(riconoscendola, dopo  
 averla attentamente  
 osservata)*

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai  
 Asciuga... E' lieto questo dì!... Non sai?  
 Dal Campidoglio all'ara  
 Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne  
 Traesse, mel promise... I numi udranno  
 Il nostro voto nuzial!

*Giu.*

Che affanno! :..

*Emi.* Ah! mira: gl' incensi già fumano intorno!  
 Ascolta d'imene i grati concenti!...

*Giu.*

Amica infelice!... orribile giorno!...  
 Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

*Emi.*

Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...  
 Per troppo contento è l'anima oppressa!

*Giu.*

La gioia in quel volto mi colma d'orrore!  
 Non è sì funesto di morte il pallore!

*Emi.*

La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...  
 Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...

*Giu.* Delirio tremendo!... Immerger nel petto  
 Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

*Emi.*

Un riso de' numi, un sogno d'amore  
 Sarà la mia vita, divisa con te!

*Giu.*

No, più non sarebbe squarciato il mio core,  
 Se fosse quel marmo dischiuso per me.

*(Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)*

#### SCENA IV.

METELLO e detti.

*Met.*

Che veggio!... il bronzo lugubre  
 Suonò la terza volta,  
 E l'esecrata vittima  
 Ancor non fu sepolta!

*(sottovoce, e rapidamente  
 a Lucio)*

Roma è in tumulto!... Decio  
 S'avanza in armi.

*Luc.*

Olà?

Si compia il rito.

*(ai Littori, che traggono Emilia  
 verso la tomba)*

*Giu.*

Emilia!...

*G. Ves. Ves.* Oh istante!...

*Emi.*

Giunia!...

*Met. Fla.*

Va...

*(Emilia fugge un'istante da' Littori,  
 e corre a Giunia)*

*Emi. Giu.*

L'ultima volta stringimi,  
 L'ultima volta al seno...  
 Morir potessi, ah! misera,  
 Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! vieni a gemere Verrò deserta a gemere  
 Del mio sepolcro accanto... Del tuo sepolcro accanto...  
 Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto  
 Infame non sarà. L'amica tua vivrà!

G. Ves. e Ves

Chi può frenar le lagrime  
 Ha di macigno il cor!...

Emi. Compagne, in me specchia'evi.  
 Per sempre addio...

Giu. G. Ves. Pop.

(discende: il sepolcro è rinchiuso)  
 Che orror!  
 (odesi strepito d'armi, che sempre più  
 si avvicina)

Met. Odi! a Lucio)

G. Ves. e Ves Che fia!...

Met.

S'appressa  
 Il suon dell'armi... Orrida pugna i scorsi...

Dell'amico in difesa

Spento Publio cadea... Furor di morte

Ne' detti, e negli sguardi

Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...

Giu.

(Ah tardi!...)

### SCENA ULTIMA.

DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,  
 quindi LICINIO MURENA, con Littori.

(dopo breve zuffa, i seguaci di  
 Decio son respinti, egli solo si  
 avvanza gridando)

Dec. Emilia!... Ov'è?

Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.

Dec. (furioso a Metello) A me la rendi,  
 O trema!

Met. Folle!

Dec. Trema!

Lic. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro

Nemico della patria.

Met. Io de' Celesti

Dec. Ah! barbaro!...

(come fuori di senno si avventa contro  
 Metello: Licinio si strappone, facendo  
 scudo del suo petto al Sacerdote.  
 Decio innoridito volge rapidamente il  
 brando in se medesimo)

Si mora...

Oh Dei!

Lic. Luc.

Che festi!...

Giu. G. Ves. Ves.

Dec. (trascinandosi verso la fossa di Emilia)

Su quella tomba... io voglio almeno

Spirar quest'alma... già... fuggitiva... —

T'aspetto... Emilia... di Stige... in riva...

La vita io lascio... ma... non... l'amor!...

(spira)

Met. e Sac.

Son vendicati gli Eterni appieno!

Luc G. Ves. Giu. Ves.

Ahi! di tremendo!...

Lic.

Fui genitor!

(coperendosi il volto col manto)

FINE

L.  
G.  
Dec.

Met.

Folle!

Dec.

Trema!

Lic.

(sopraggiungendo)

Io ti dichiaro

Nemico della patria.

Met.

Io de' Celesti